

# TRIANGOLO ROSSO



sped. in abb. post. gr. III - 70

mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 5° - n. 10-11 - novembre-dicembre 1978

## Sandro Pertini riceve il Comitato esecutivo dell'Associazione nazionale ex deportati

*Il Comitato Esecutivo dell'Associazione Nazionale Ex Deportati e dei familiari dei Caduti è stato ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica, On. Sandro Pertini.*

*L'A.N.E.D. ha illustrato al Capo dello Stato le sue iniziative per l'anno 1979 e in particolare l'allestimento in una baracca del campo di sterminio di Auschwitz, di un Museo-Monumento a ricordo della deportazione italiana nei lager nazisti e l'organizzazione di un convegno internazionale giuridico da tenersi in Italia nel giugno dell'anno prossimo sulla questione della prescrizione dei crimini nazisti.*

*Al termine dell'incontro l'A.N.E.D. ha consegnato al Presidente Pertini la tessera di socio, quale fratello di Eugenio Pertini caduto nel campo di Flossenbürg.*

**Pubblichiamo il saluto rivolto al Presidente della Repubblica Sandro Pertini dal sen. Gianfranco Maris a nome dell'Associazione degli ex deportati politici.**

Signor Presidente,

quando alle urne di Montecitorio uscì il Suo nome gli ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti ed i familiari dei caduti registrarono immediatamente l'importanza di una presenza — ai vertici della Repubblica — che rendeva attuali ed effettivi i valori delle battaglie ideali e politiche che furono della Resistenza e sono la ragione ed il fondamento della nostra Costituzione Repubblicana.

I sentimenti nostri non derivavano soltanto dal fatto che a capo dello Stato veniva posto il fratello di un nostro compagno assassinato a Flossenbürg, ma soprattutto dal fatto che a rappresentare lo Stato italiano e a disciplinarne il difficile corso istituzionale veniva destinato un uomo che aveva conosciuto le carceri fasciste, la lotta contro la dittatura, l'aspro cammino per condurre la società italiana verso traguardi di uguaglianza, di libertà e di pace.

La nostra associazione esprime in maniera emblematica l'unità antifascista e della Resistenza, perchè ha saputo superare le divisioni ed i contrasti che nella società italiana si sono aperti

dopo il 1947, mantenendo inalterati i legami che furono la condizione della vittoria antifascista.

L'associazione degli ex deportati politici e dei familiari è quindi — come Lei sa — unitaria, nel senso che rappresenta tutte le componenti ideali e politiche della Resistenza. Rappresenta, altresì, i deportati razziali: vittime di una persecuzione di cui sanno tutta l'infame strumentalizzazione politica, continuano la loro lotta contro ogni discriminazione, nella consapevolezza che la libertà si conquista e si mantiene soltanto attraverso il superamento di tutto ciò che falsamente distingue ed oppone gli uomini tra di loro.

Questo ci ha consentito, nel corso di questi 33 anni, seguiti alla liberazione del Paese, di muoverci insieme, superando false diatribe sul primato ideologico di questa o di quella componente ideale della Resistenza, verso i traguardi che la Costituzione ci indica: la creazione di una società libera, nella quale ogni arretratezza culturale e sociale sia superata, dalla quale ogni sacca di miseria e di ingiustizia sia estirpata: una società rinnovata, più giusta, libera dall'ignoranza, dalla miseria, dall'ineguaglianza.

Signor Presidente, nessuno meglio di Lei può comprendere questi nostri sentimenti ed è per questo che noi glieli esprimiamo con la certezza di essere capiti.

La nostra associazione svolge nella nostra società un ruolo rilevante nella difesa della democrazia e delle istitu-

zioni. Rilevante non per la dimensione della nostra organizzazione e per i mezzi impiegati, che sono piccoli, ma per il grande prestigio che a noi deriva dal tanto sangue versato: 40.000 deportati e 3.000 superstiti sono il bilancio della deportazione italiana nei campi di sterminio nazisti.

L'attività della nostra associazione Le è nota.

Organizziamo mostre sulla deportazione, che sono un fatto politico e culturale: toccano Comuni, scuole, luoghi di lavoro.

Organizziamo pellegrinaggi nei campi di sterminio, che portano sui luoghi del sacrificio non solo i familiari dei caduti, ma professori, studenti, operai.

Organizziamo dibattiti politici nei quali ci presentiamo non solo come testimoni di un passato doloroso, ma come protagonisti di una battaglia politica attuale, volta a sconfiggere la violenza ed il terrorismo, a battere la strategia dell'eversione ed a realizzare il disegno della Resistenza, rendendo concreta quella prospettiva di una società nuova e più giusta, che l'unità antifascista ha consacrato nella Costituzione.

Signore Presidente, La ringraziamo per l'incontro che ha voluto concederci e La preghiamo di voler accettare, per nostro tramite, l'espressione della profonda fiducia in Lei e il saluto augurale per il Suo alto compito, di tutti i familiari dei caduti e dei superstiti dei campi di sterminio nazisti.

**La Presidenza dell'ANED e la redazione del Triangolo Rosso nel formulare gli auguri di buon anno agli associati e ai lettori auspica che il 1979 veda il superamento della crisi che travaglia il nostro paese, il trionfo della pace nel mondo e della giustizia per tutti i popoli.**

## La mostra di Imola sui campi di sterminio

Imola. - Oltre tremila persone hanno visitato la mostra sui campi di sterminio nazisti promossa dal Comune di Imola e dalla locale sezione dell'Associazione deportati nella Galleria del Risorgimento.

Tante persone in appena otto giorni! Si può affermare che il settanta per cento sono giovani ed oltre mille appartengono a ben 57 classi di scuole elementari e medie, nonché di Istituti superiori cittadini. Occorre osservare inoltre che molti giovani visitatori successivamente hanno portato alla mostra pure i loro genitori e congiunti. Altro dato interessante: 210 libri, riguardanti il dramma della deportazione, che erano esposti al pubblico, sono stati venduti e quindi esauriti in pochi giorni.

Quanti hanno visitato la mostra hanno indubbiamente compiuto più di una riflessione per riuscire a capire il « perchè » di tanti massacri e di tanto orrore. Massacrati e orrore che vennero predisposti ancor prima dell'ascesa al potere di Hitler con la creazione delle SS, concepite da Himmler come « una spada spietata di giustizia » per « garantire assoluta sicurezza alla Germania dal di dentro come la Wehrmacht » garantiva « la salvezza dell'onore, la grandezza e la pace del Reich dal di fuori ». E costruendo una ragnatela di polizie cominciò a cancellare una Germania tradizionale che non avrebbe collaborato con entusiasmo col nazismo.

Da un lato il disegno venne realizzato con l'oppressione e l'ombra del campo di concentramento e dall'altro con la crescita di una nuova generazione che conosce solo la Germania di Hitler. E la « Hitlerjugend », come serra dei futuri uomini delle SS, ebbe come base educativa da parte dei capi nazisti « la grande tradizione della morte per una santa causa e la coscienza che il loro sangue avrebbe aperto la via della libertà ai loro sogni ».

Fu negli anni antecedenti la presa del potere da parte di Hitler che la « Hitlerjugend » si « procurò » il migliore « materiale umano ». E gli stessi capi dicevano che in quel periodo, illegale per loro, queste forze « rischiavano tutto... con le pistole in tasca... ». E alla vigilia della seconda guerra mondiale ogni giovane tedesco veniva addestrato affinché « sentisse il fucile perfettamente naturale nelle sue mani, come una penna ».

Quel massacro e quell'orrore finirono perchè la Germania nazista perse la guerra grazie all'unità di tutte le forze antifasciste su scala mondiale e all'interno di ogni Paese.

Il risultato dell'iniziativa del Comune e dell'ANED ha posto in evidenza la possibilità concreta per rafforzare l'unità antifascista nel quadro di una fermezza democratica capace di potenziare la coscienza civica ai fini della salvaguardia e dell'ulteriore sviluppo della convivenza civile. Elementi questi ultimi essenziali per acquisire ancora più coraggio ed ancora più forza per portare avanti le conquiste dei lavoratori e della popolazione in generale, potenziare le istituzioni repubblicane, creare uno Stato moderno che

corrisponda alle esigenze delle grandi masse.

La sezione imolese dell'ANED ringrazia vivamente l'Amministrazione comunale, le autorità cittadine e tutti i visitatori che hanno reso possibile il successo dell'iniziativa.

### Riunito a Milano il Comitato esecutivo nazionale

Il Comitato esecutivo dell'A.N.E.D. si è riunito a Milano il 25 novembre 1978 per un esame della situazione politica generale e per verificare quanto è stato fatto dall'associazione sia in merito agli impegni direttamente assunti che a quelli per i quali è stata richiesta la partecipazione.

Durante la riunione il Comitato ha deciso di dare mandato ai parlamentari ex deportati Albertini e Todros di presentare un progetto di legge per dare ai superstiti ed ai caduti la qualifica di « deportato politico » con una croce al merito. L'A.N.E.D. dovrebbe essere delegata a fornire i documenti per la qualifica.

E' stato deciso inoltre di promuovere ricerche sulla « prescrizione dei crimini di guerra » con la collaborazione di illustri professori universitari di diritto internazionale, allo scopo di arrivare a un convegno giuridico internazionale da tenersi in Italia.

L'Esecutivo ha inoltre deciso di includere Geloni e Buffolini nel Comitato per il monumento di Auschwitz. Per il monumento stesso è stato approvato un nuovo progetto, di costo inferiore al precedente, che potrebbe essere realizzato nell'agosto '79 e per il quale si chiederà il patrocinio del Presidente della Repubblica.

## CELEBRATA A CANONICA LA BATTAGLIA DI SAN MARTINO

Il 14 novembre 1943 si iniziava a San Martino la battaglia durata 5 giorni fra un piccolo nucleo partigiano e ingenti forze nazifasciste. Dopo una strenua resistenza i partigiani superstiti si rifugiavano in Svizzera. Molti purtroppo furono i caduti e molti i prigionieri, poi deportati nei campi.

La celebrazione della battaglia si è svolta anche quest'anno con particolare solennità a Canonica di Cuveglio il 19 novembre, con un corteo, al quale hanno partecipato oltre 20 comuni del circondario con i loro gonfaloni, le sezioni dell'ANPI con medagliere e una delegazione dell'A.N.E.D. di Milano composta da Scollo, dalla vedova Castelli con i figli e dall'ex deportato Pavarotti che nella battaglia di San Martino perdette due fratelli e uno zio.

E' stata inaugurata una palestra intitolata ai martiri delle cinque giornate di San Martino. Oratore ufficiale della manifestazione Tino Casali, presidente dell'ANPI di Milano.

### MANIFESTAZIONE A TRIESTE PER IL 35° DELLA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI POLITICI

Trieste - Si è svolta il 28 ottobre scorso a Capodistria una manifestazione popolare per celebrare il 35° anniversario della liberazione dei prigionieri politici rinchiusi nel carcere di quella città, avvenuta il 27 settembre 1943 ad opera di reparti partigiani della Prima e Seconda Brigata istriana dell'Armata nazionale jugoslava.

Nella « casa gialla » — così era chiamato il famigerato carcere — furono rinchiusi nel periodo fascista circa 5000 persone. Tra queste, parecchie centinaia di antifascisti italiani, sloveni e croati, prevalentemente della Venezia Giulia, ma anche di varie altre regioni italiane, condannati dal Tribunale speciale o, più tardi, durante la Resistenza, catturati in combattimento.

Alla manifestazione celebrativa, presenti le autorità del distretto di Capodistria e delegazioni dell'ANPI, dell'ANED e dall'ANPPIA giunte da ogni parte d'Italia, c'erano anche alcuni superstiti dei liberati il 27 settembre 1943, nonché alcuni imprigionati in altre epoche.

### Viaggio di documentazione in Austria e Germania

*Riceviamo e pubblichiamo*

Ho partecipato in qualità di ricercatore storico presso questo Istituto al *Viaggio di documentazione culturale in Austria e Germania con visita ai campi di sterminio nazisti di Mauthausen e Dachau dal 12 al 15 ottobre 1978.*

Sono stato positivamente impressionato dalla validità morale, politica e culturale di una simile iniziativa rivolta alla scuola, i vari momenti della quale sono stati diretti con impareggiabile umanità, pacatezza e serena competenza dai compagni ex-deportati Lidia Rolfi, Ferruccio Maruffi e Italo Tibaldi, ai quali va il mio sentito ringraziamento.

A livello novarese il viaggio-studio

sarà seguito da un corso di aggiornamento per insegnanti di carattere didattico-metodologico sulla storia della Resistenza, nell'ambito del quale individueremo l'approfondimento delle tematiche relative alla deportazione politica a livello locale. Chiederemo pertanto a Voi una collaborazione scientifica e un intervento personale dei Vostri eccellenti militanti per concretizzare con gli insegnanti interessati la realizzazione di strumenti didattici e l'avviamento di ricerche specifiche.

Cordialmente e con stima.

DR. FRANCESCO OMODEO ZORINI  
dell'Istituto Storico della  
Resistenza in provincia di  
Novara e in Valsesia.

# LA STRAGE E LA MENZOGNA

Ricorre il 40° anniversario della "notte dei cristalli", la prima azione terroristica su grande scala organizzata dal governo nazionalsocialista. Quasi simultaneamente il settimanale francese L'Express ha pubblicato un'intervista a Louis Darquier de Pellepoix, ottantenne, già commissario addetto alla questione ebraica presso il governo filonazista della Francia non occupata: in questa intervista, Darquier sostiene che deportazioni e genocidio sono invenzioni propagandistiche, che le camere a gas di Auschwitz servivano solo per la disinfezione, che le fotografie dei cumuli di cadaveri sono truccate. Darquier è responsabile della deportazione di 75000 ebrei francesi, di cui poche migliaia sono sopravvissuti. Dopo la liberazione è fuggito in Spagna, dove risiede attualmente.

E' probabile che pochi fra i giovani abbiano letto o sentito parlare di quanto è avvenuto in Germania esattamente quarant'anni fa. Hitler, salito al potere nel gennaio del 1933, non aveva perso tempo a caratterizzare se stesso ed il suo regime: dopo due mesi già esiste Dachau il Lager primogenito, a cui molti altri faranno seguito, destinati ad eliminare e terrorizzare gli avversari politici del nazismo; dopo otto mesi era già iniziata l'esclusione degli ebrei dagli impieghi statali e dalla vita culturale del paese.

Il nazismo, come ogni potere assoluto, aveva bisogno di un anti-potere, di un anti-Stato, su cui scaricare le colpe di tutti i guai, presenti e passati, veri e presunti, di cui i tedeschi soffrivano; gli ebrei, indifesi e sentiti come «altri» da molti, erano l'anti-Stato ideale, il foco in cui si poteva far convergere l'esaltazione nazionalistica e manichea che la propaganda nazista manteneva viva nel paese. Nel settembre 1935 vengono emanate le Leggi di Norimberga, che definiscono con minuzia maniacca chi abbia da essere considerato ebreo chi mezzo ebreo, chi un-quarto-di-ebreo, e la « Legge per la difesa del sangue e dell'onore tedesco ». Segue una pioggia di soperchierie legali, alcune crudeli, altre di carattere apertamente derisorio, atte ad esprimere la tesi ufficiale del nazismo: gli ebrei sono bensì una tenebrosa potenza universale, l'incarnazione di Satana ma qui in Germania, nelle nostre mani, sono ridicoli e impotenti. Dai sei anni in sù devono portare sul petto la stella gialla. Possono sedere solo sulle panchine pubbliche con su scritto « nur für Juden »; tutti gli uomini si devono chiamare Israel e tutte le donne Sara; le vacche degli ebrei non sono ammesse alla monta presso il toro comunale.

Nell'aprile 1938 vengono censite le sostanze degli ebrei, nel giugno le imprese commerciali che loro appartengono: è il prologo alla loro totale esclusione dalla vita economica.

Ai giovani tedeschi viene infiltrato un odio viscerale, una ripugnanza fisica, contro l'ebreo, distruttore del mondo e dell'ordine, colpevole di tutte le colpe. Gli ebrei tedeschi, in massima parte, si sentono profondamente te-

deschi, ed a questa propaganda massiccia reagiscono chiudendosi in una dignitosa astensione: si riducono ad una vita marginale, fatta di miseria, tristezza e paura. Già sono avvenuti molti atti terroristici, ovvia conseguenza ed interpretazione della propaganda dell'odio, ma si tratta di fatti saltuari: ai nazisti occorre ora un pretesto per passare dalle iniziative individuali al terrore organizzato, ed il pretesto viene trovato presto.

Nell'ottobre 1938 circa 10000 ebrei di nazionalità polacca vengono brutalmente espulsi dalla Germania: uomini, donne e bambini sono costretti ad accamparsi nella terra di nessuno, in condizioni miserevoli, in attesa che la Polonia li accetti. Il figlio di uno dei profughi, Herschel Grynszpan, ha già da tempo trovato rifugio a Parigi. Ha solo 17 anni, è un mistico e un esaltato: si sente delegato a far vendetta, ed il 7 novembre uccide il primo tedesco che incontra, un consigliere dell'Ambasciata tedesca a Parigi. E' il gesto che i nazisti attendevano la conferma alla tesi della « congiura internazionale ebraica » ai danni della Germania, e la risposta è immediata. Lo scenario e il copione sono pronti da un pezzo, non c'è che da iniziare la rappresentazione.

Nella notte fra il 9 e il 10 novembre si scatena il pogrom in tutta la Germania. Vengono devastati e saccheggiati 7500 botteghe e magazzini appartenenti ad ebrei, 815 sono completamente distrutti; 195 sinagoghe subiscono la stessa sorte; 36 ebrei sono uccisi, 20000 arrestati, scelti fra i più facoltosi. Nelle prime ore gli aggressori sono in divisa ma poi vengono frettolosamente mandati a casa a indossare panni civili: hanno capito male le istruzioni, l'indignazione deve scaturire dal popolo, deve essere « spontanea ».

La polizia, dappertutto, sta a guardare; i vigili del fuoco intervengono solo là dove le fiamme minacciano edifici o proprietà « ariane ». Singoli funzionari locali imbastiscono variazioni sul tema.

A Krumbach presso Augsburg le ebrei vengono trascinate alla sinagoga e costrette ad estrarre dall'arca i rotoli della Legge ed a calpestarli: devono commettere il sacrilegio cantando, chi si rifiuta viene uccisa. A Saarbrücken gli ebrei vengono obbligati a portare paglia nel tempio, a cospargerla di benzina e ad accenderla.

Qualche « indignato » va oltre il pro-

gramma e si dà al saccheggio privato, ed allora la polizia interviene, ma la magistratura manderà tutti a casa con pene irrisorie. Non così per gli zelanti (o i bruti) che hanno stuprato donne ebrei: questi vengono esclusi dal partito e puniti duramente, ma non per la violenza commessa sulle loro vittime, bensì per essersi essi stessi contaminati contravvenendo alla sacra legge del sangue.

Per vari giorni ancora infuria la distruzione: alla fine della « settimana dei cristalli » le vie di tutte le città sono coperte dalle schegge delle vetrine distrutte. Solo questo danno, quello dei cristalli delle vetrine, ammonta a cinque milioni di marchi, ed è coperto da assicurazione. I danni saranno pagati? La soluzione viene trovata da Goering ed è semplice: le società assicuratrici pagheranno agli ebrei ma interverrà lo Stato a confiscare tutto. Per finire, all'Unione delle comunità israelitiche viene imposta un'ammenda di un miliardo di marchi.

E' lo stesso immondo intreccio di violenza, scherno e frode che ritroveremo cinque anni più tardi, a Roma, con la macabra beffa dei cinquanta chilogrammi d'oro che gli ebrei dovranno consegnare a Kappler per stornare la deportazione: ma pochi giorni dopo scatta la caccia all'uomo (e alla donna, e all'infermo, e al bambino) e più di mille ebrei romani vengono deportati nei campi della morte. Dall'Italia sono i primi, presto altri 7000 li seguiranno; ma nell'Europa occupata, nei Lager e nelle azioni speciali, già più di quattro milioni di ebrei sono stati uccisi.

Sono stati uccisi e 75000 da lei, signor Darquier de Pellepoix: sono stati uccisi colleghi dell'Express, che inesplicabilmente avete pubblicato, senza commentarla, una indecente intervista a quest'uomo indecente. Comprendiamo benissimo che il petainista Darquier neghi l'esistenza della strage: ne è corresponsabile, e sappiamo bene di quali sotterfugi l'animo umano diventa capace quando si sforza di allontanare la colpa da sé. Può perfino darsi che, dopo aver mentito a tutti per trentasei anni, con l'aiuto della senilità abbia finito col mentire a se stesso: ma voi, colleghi dell'Express? Vi è proprio sembrato un bel colpo giornalistico ripescare dal nulla questo vecchio spudorato?

PRIMO LEVI

(per gentile concessione dell'autore e de La Stampa di Torino)

## Un anniversario ammonitore

Imitando fedelmente i metodi dei loro amici fascisti, anche i nazisti usarono la violenza come argomento di persuasione.

Bastonature di persone, devastazioni delle sedi dei partiti democratici e dei sindacati, ostruzionismo a qualsiasi libera espressione di idee furono all'ordine del giorno fino al momento in cui, travolta dalla brutalità, la fragile democrazia tedesca non chinò il capo, accettando Adolfo Hitler alla più

alta carica dello Stato. Una volta al potere i nazisti non ebbero più ritorni: gli avversari politici, i cosiddetti inquinatori della purezza della razza ariana, andavano eliminati fisicamente, semplicemente tolti dalla circolazione.

Il campo di concentramento di Dachau accolse i primi sindacalisti, comunisti e socialdemocratici nel 1933. Poi fu la volta degli ebrei. Da allora le  
(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

formazioni specializzate nella persecuzione degli avversari del regime operarono alla luce del sole. L'escalation di violenza e di soprusi non ebbe più limiti. Ma si attendeva l'occasione buona per un'azione spettacolare. La patria ariana doveva essere purificata dai detriti democratici che l'appestavano.

Questo era il chiodo fisso sul quale la propaganda esagitata del dottor Goebbels non mancava di martellare con enfasi crescente e dissennata.

L'occasione si presenta il 7 novembre 1938, quando Herschel Grynszpan, un ragazzo ebreo tedesco di 17 anni, profugo in Francia, dopo aver appreso la notizia della deportazione del padre

in un campo di concentramento, chiede udienza all'ambasciatore del Reich a Parigi. Ricevuto da un consigliere d'ambasciata, Ernst von Rath, lo uccide a colpi di pistola.

Il giorno dopo Hitler e gli altri gerarchi nazisti celebrano a Monaco, nella famosa birreria, l'anniversario della fondazione del movimento nazionalsocialista. I discorsi sono incandescenti ed incitano apertamente ad una « spontanea reazione popolare ».

Nella notte del 9 novembre 1938 (che gli stessi nazisti battezzarono « la notte dei cristalli ») in tutta la Germania si scatena un pogrom spaventoso, ordito, ordinato, organizzato dal partito nazista ed effettuato dai suoi schierati, con la compiacente astensione della polizia. Vengono infrante le vetrine e saccheggiate i negozi degli ebrei, invase e devastate le loro abitazioni, incendiate le sinagoghe. Il conto dei morti e dei feriti non viene mai reso noto. 20.000 ebrei vengono deportati nei campi di concentramento.

E' l'inizio della « soluzione finale » che coinvolge non solo gli ebrei, ma quegli oppositori del regime che erano ancora in libertà. Nelle prigioni si torturano e si uccidono uomini, donne, bambini. Chi sopravvive finisce in campo di concentramento.

Quelli che possono farlo, cercano scampo all'estero, ma sono una minoranza. Intanto Hitler prepara e scatena la guerra. Con metodo e pervicacia il terrore e lo sterminio si estenderanno a macchia d'olio sui Paesi occupati. Il regime nazista chiuderà il triste bilancio della sua folle politica di feroce repressione con milioni di morti.

Il Tribunale militare internazionale di Norimberga condannerà le SS e le altre organizzazioni terroristiche naziste come « associazioni a delinquere » e decreterà l'imprescrittibilità dei nazisti.

Oggi, purtroppo, nella Repubblica Federale di Germania camuffati sotto le insegne di una sedicente organizzazione di mutuo soccorso (HIAG) le ex SS si ritrovano in riunioni conviviali celebrando le gesta delle formazioni che portano i nomi terribili della Adolf Hitler Leibstandarte Totenkopf, Götz von Berlichingen e così via.

Da tempo le associazioni di superstiti dei campi di sterminio, i familiari dei caduti, gli uomini della Resistenza di 21 Paesi reclamano lo scioglimento di questi sodalizi e l'interdizione delle attività e della propaganda revanchista dei nazisti.

Ora incombe anche il pericolo che, col 31 dicembre 1979, nella Repubblica Federale di Germania, che non ha ancora aderito alla convenzione delle Nazioni Unite per la difesa dei diritti dell'uomo, in dispregio alla Costituzione della Repubblica Federale e delle decisioni delle Potenze Alleate, i criminali nazisti cadano in prescrizione. Sarebbe un ulteriore ed ultimo oltraggio alle vittime della criminalità nazista.

Nel 40.º anniversario della « notte dei cristalli », questi fatti vanno ricordati per evitare all'Europa, che tanto faticosamente si va formando, la vergogna della sopravvivenza inquinante di nostalgici di un regime che ha già arrecato danno e lutti in misura mai conosciuta.

## Delegazione ANED ospite della FNDIRP

Una delegazione dell'ANED è stata in Francia dal 13 al 18 novembre, ospite della FNDIRP (Federazione Nazionale dei Deportati Internati Resistenti e Patrioti).

Guidata da Abele Saba, Segretario Generale, la delegazione dell'ANED comprendeva: Italo Geloni e Ada Bufolini dell'Esecutivo e Giovanni De Manzini del Consiglio Nazionale. La FNDIRP era rappresentata da Michel Boucher membro della Presidenza, Charles Joineau Segretario Generale, Albert Eblagon e René Prey dell'Esecutivo, Louis Ferrand del Consiglio d'Amministrazione.

La delegazione dell'ANED è stata ricevuta dall'Associazione Alta Senna, e dalla Sezione di Suresnes, e ha deposto una corona al Memoriale della Francia Combattente del Monte Valeriano. Si è recata quindi nel dipartimento della Charente Maritime dove è stata ricevuta dai Consigli Comunali di Saintes, La Rochelle, Saujon, Pisany; anche in queste regioni sono state deposte corone ai monumenti delle vittime del nazismo. La delegazione ha partecipato anche a una riunione del Comitato Dipartimentale dell'ADIRP.

I colloqui fra le due delegazioni si sono svolti in una atmosfera di fraterna amicizia, con lo scambio di informazioni sulle attività delle due Associazioni, che nei due Paesi proseguono la lotta iniziata con la Resistenza al fascismo e al nazismo e continuata

nelle carceri e nei campi di sterminio.

Le due associazioni hanno espresso la loro preoccupazione per le attività delle ex SS e dei neo-nazisti nella Germania Federale e per le attività fasciste in Italia, in Francia ed in altri Paesi. La recrudescenza del terrorismo e la riapparizione del razzismo e dell'antisemitismo devono allarmare tutti i democratici in questo periodo di aggravamento della crisi economica che potrebbe portare, come già è successo nel periodo fra le due guerre, soluzioni autoritarie forse anche di tipo fascista.

La testimonianza degli ex deportati e dei familiari dei caduti sulle conseguenze della violenza e del razzismo costituisce un contributo insostituibile alla lotta per la pace, la tolleranza e la democrazia. Per questo le due associazioni faranno ogni sforzo per portare le loro esperienze ai giovani che hanno nelle loro mani il destino del mondo, per metterli in guardia contro i pericoli incombenti sul loro avvenire.

L'ANED e la FNDIRP hanno sottolineato con soddisfazione il grande successo ottenuto dalla manifestazione internazionale di Colonia e la creazione a Lussemburgo, il 4 novembre, dell'Iniziativa Internazionale dei Resistenti e delle vittime del nazismo e del fascismo che si propone di agire per l'interdizione delle attività neo-naziste, contro la prescrizione dei crimini verso l'umanità.

## XX Congresso della FNDIRP



Marsiglia - Foto-ricordo degli invitati al XX Congresso della FNDIRP. Per l'ANED erano presenti il presidente Gianfranco Maris e il segretario generale Abele Saba.

# Riunita a Lussemburgo l'assemblea delle associazioni della Resistenza e Deportazione

Ha avuto luogo a Lussemburgo, il 4 novembre 1978, l'assemblea plenaria delle associazioni della Resistenza e della Deportazione.

Erano presenti delegazioni di 54 associazioni, di cui 31 firmatari dell'appello di Bruxelles e 23 nuovi presenti che, per la maggioranza, avevano tuttavia partecipato o aderito alla manifestazione di Colonia.

L'assemblea ha approvato l'operato del Comitato di preparazione, prendendo atto del grande successo morale della manifestazione di Colonia e della sua presa di contatto con l'opinione pubblica tedesca.

L'assemblea ha quindi confermato la propria fiducia al Comitato decidendo di dargli i poteri necessari per ulteriori iniziative ed integrandolo con alcune nuove nomine.

Si è precisato che il Gruppo di lavoro è un organismo provvisorio che non si configura come una super-associazione, ma è semplicemente uno strumento operativo, aperto alla collaborazione di tutti.

Per questa nuova configurazione è stata creata ed approvata la denominazione di « Iniziativa internazionale della Resistenza, della Deportazione e delle vittime del nazismo ».

Gli scopi di « Iniziativa Internazionale » vengono indicati: scioglimento delle associazioni di ex SS, l'interdizione della propaganda nazista, la non prescrittibilità dei crimini nazisti.

Su questi tre obiettivi, « Iniziativa Internazionale » formulerà un piano operativo a breve termine, al quale le associazioni nazionali, nei singoli Paesi, dovranno dare il massimo appoggio e contributo.

Fra le proposte formulate, si prevede una raccolta di firme, una eventuale manifestazione a Strasburgo ed una azione in concomitanza con le elezioni europee.

L'ANED — che ha avuto una parte importante nelle decisioni del « Comitato di preparazione » e che a Strasburgo rappresentava anche l'ANPI e la FIAP — fa parte a buon diritto anche di « Iniziativa Internazionale ».

L'assemblea, rendendosi conto della portata dello scandalo suscitato in Francia dall'intervista di Darquier de Pellepoix all'*Express* e della sua eco a livello internazionale, ha votato un documento di solidarietà con la Resistenza e la deportazione francese.

Infine l'assemblea ha approvato all'unanimità una « dichiarazione » per un'Europa senza fascismo in concomitanza con l'anniversario della Notte dei Cristalli che qui pubblichiamo.

## Per un'Europa senza fascismo

*Dichiarazione ufficiale nell'anniversario della "notte dei cristalli"*

40 anni fa, il 9 novembre 1938, le sinagoghe bruciavano in Germania. Le SS e le SA davano la caccia agli ebrei distruggendo negozi ed abitazioni. Nei giorni seguenti più di 20.000 ebrei furono deportati nei campi di concentramento. Migliaia di famiglie dovettero riparare all'estero.

Questi pogrom erano lo sviluppo del terrorismo scatenato sin dal 1933 con-

tro gli antifascisti ed i democratici che i nazisti internarono, torturarono ed assassinarono nei campi di concentramento. Dietro gli slogan « per la liberazione dell'occidente dalla cospirazione giudeo-bolscevica » essi preparavano la guerra.

I pogrom del novembre 1938 hanno aperto la strada alla « soluzione finale » della questione ebraica ed al tentativo di ridurre in schiavitù e di sterminare intere popolazioni.

Auschwitz, con i milioni dei suoi morti, fu più abominevole dei crimini per i quali le SS e le altre organizzazioni terroristiche naziste furono condannati dal Tribunale Internazionale di Norimberga, che ha voluto decretarne la imprescrittibilità.

Questi orrori non possono essere dimenticati. Noi ci aspettiamo che il Governo della Repubblica Federale di Germania ratifichi la convenzione delle Nazioni Unite per l'imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità e, conformemente alle leggi in vigore, decida lo scioglimento delle associazioni di

ex SS ed interdica ogni attività e propaganda nazista.

Noi, rappresentanti dei Resistenti, deportati e delle famiglie dei caduti, esigiamo, nel ricordo delle innumerevoli vittime del nazismo:

- lo scioglimento delle organizzazioni di ex SS;
- l'interdizione di ogni attività e propaganda nazista;
- l'applicazione dell'imprescrittibilità dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità.

*Iniziativa Internazionale dei Resistenti, Deportati e delle vittime del nazismo.*

**Mentre andiamo in macchina apprendiamo dal Lussemburgo di un'altra riunione dell'« Iniziativa Internazionale » per decidere la continuazione dell'azione sui tre punti già approvati.**

**Nella stessa riunione è stata proposta una manifestazione internazionale da tenersi il 22 aprile a Strasburgo e una raccolta di firme contro la prescrizione dei crimini nazisti.**

## Il Comitato di Buchenwald-Dora sul disarmo

Si è riunito a Pantin, presso Parigi, il Comitato Internazionale di Buchenwald-Dora, il 18 e 19 novembre scorsi. L'argomento principale di cui si è discusso è stato l'azione da condurre contro le attività fasciste che si manifestano in certi Paesi dell'Occidente. Anche con aggressioni contro sedi e contro rappresentanti di organizzazioni della Resistenza antifascista ed ebraiche nonché con atti terroristici aventi lo scopo di distruggere le libertà democratiche.

Nello stesso tempo si è trattato degli spinosi problemi della corsa agli armamenti nucleari decidendo di rivolgere un appello urgente a tutte le organizzazioni dei superstiti di Buchenwald, perchè partecipino e sostengano l'incontro mondiale degli ex combattenti e resistenti di tutto il mondo che avrà luogo a Roma nel settembre del 1979.

Il Comitato si è pronunciato con la massima fermezza per lo scioglimento delle organizzazioni delle ex SS, collettivamente condannate come criminali di guerra dal Tribunale internazionale di Norimberga; per l'applicazione nella Repubblica Federale Tedesca del principio della imperscrittibilità dei crimini nazisti contro l'umanità, in applicazione delle decisioni dell'Assemblea generale dell'ONU.

Il Comitato si è inoltre occupato del problema della raccolta della documentazione per la gioventù e per la popolazione in generale dei Paesi caduti sotto la barbarie nazista.

E' stato deciso di riunire la Presidenza esecutiva del Comitato nel maggio prossimo, in Italia, e il Congresso l'11 aprile 1980 a Buchenwald, per commemorarvi il 35° anniversario dell'insurrezione liberatrice del campo.

Dopo ampio dibattito il Comitato ha approvato due risoluzioni una sul disarmo e una sul neo-fascismo e lo

scioglimento delle organizzazioni naziste e delle SS.

Nella prima, il Comitato ribadisce la sua volontà di lottare per imporre, come prima tappa nella battaglia per metter fine alla minaccia di guerra nucleare, la proibizione degli esperimenti di armi nucleari.

Rivolge poi un appello a tutti i governi specialmente a quelli degli USA e dell'URSS, per realizzare un accordo sulla proibizione della bomba « N ».

Felicitandosi per l'azione finora svolta dai Comitati internazionali del campo, dà mandato alla Presidenza esecutiva di continuare a partecipare alla preparazione dell'incontro internazionale di Roma nel settembre 1979.

Nella seconda dopo aver condannato le attività fasciste, spesso tollerate da certi governi ed esaltate da una parte dei mass-media, e il terrorismo di organizzazioni che si nascondono dietro maschere rivoluzionarie, il cui scopo comune è la distruzione della democrazia, il Consiglio lancia un appello per l'intensificazione della campagna per lo scioglimento delle associazioni di ex SS; per la lotta contro le ideologie naziste, fasciste e razziste; per l'organizzazione dell'azione pubblica contro ogni attentato o aggressione fascista; per la lotta contro il terrorismo che si manifesta in alcuni Paesi dell'Europa occidentale; per l'adozione da parte delle Repubblica Tedesca del principio della imperscrittibilità dei crimini di guerra e contro l'umanità; per la traduzione davanti ai tribunali dei criminali nazisti, mettendo fine alle condanne a pene derisorie che costituiscono insulto alla memoria delle vittime e ai familiari.

L'ANED era rappresentata da Renato Bertolini dell'Esecutivo e da Ferdinando Zidar del Consiglio Nazionale.  
F. ZIDAR

IL CASO DARQUIER DE PELLEPOIX IN FRANCIA

## «Comprendere» i nazisti

Le dichiarazioni del nazista francese Darquier de Pellepoix, capo dell'ufficio Affari ebraici del governo di Pétain, deportatore e assassino intervistato dal settimanale *L'Express* hanno suscitato emozione e allarme in Francia e in Europa. Non è stata soltanto l'arroganza con cui egli ha vantato i suoi trascorsi che ha scosso la coscienza di milioni di francesi, ma qualcosa di più sottile e velenoso: il clima di non innocente *revival* in cui lo sfogo antisemita dell'intervistato è venuto a inserirsi, proposto con brutalità, a una massa immensa ed eterogenea di lettori. E i *revivals* — si sa — non sono mai senza significati più o meno palesi e voluti. O si fa storia (ma far parlare un criminale nazista senza contrapporgli una schiacciante documentazione che riduca il suo delirio al puro abominio non è neanche far documento di come si esprime ancor oggi un hitleriano); oppure si suggerisce nostalgia, al massimo si «normalizza» ciò che fu: il passato è ineluttabile. Si ricorda, si operano esumazioni, e quanto più la ragione si annebbia nei lattei orizzonti delle memorie senza impegno, tanto più s'insinua — inconsapevolmente, sottilmente? — l'invito a comprendere. Dalla comprensione alla giustificazione c'è un passo. Ci si ritroverà dunque a vedere riabilitato il nazismo, magari attraverso le confessioni-negazione dei carnefici; la scoperta dei superstiti che, fatti parlare, guarda caso, potrebbe anche apparire che — infine — erano tanto delle brave persone? La domanda è allarmante in quanto provocata dalla iniziativa di un grande settimanale: importanti firme, equilibrio di raro mestiere, capacità di andare *plus loin* con forti mezzi e tirature. Il suo inviato è corso a pescare in un villaggio spagnolo un nazista di quelli d'acciaio, inalterati nonostante il tempo trascorso e la vecchiaia. Un vero colpo, e alla moda. A Parigi danno i film di Leni Riefenstahl, la regista privata di Hitler. Dell'impassibile sadica *voyeuse* di come si sofferiva e si moriva nei campi di sterminio il supplemento festivo del *Figaro* pubblica la «Lettera al Führer»: «trionfo della solitudine»; *Paris Match* parla di Pétain e dei bei vecchi tempi. C'erano le lucciole, forse; e i nazisti occupavano l'Europa.

### 80.000 DEPORTATI

Ecco che *L'Express* ha reperito il suo uomo, il più grosso esponente, trentacinque anni orsono, del nazismo francese: Louis Darquier de Pellepoix. I giornali hanno scritto abbastanza di lui; ma vale ripetere l'essenziale. L'Eichmann francese fece deportare 80.000 ebrei, compresi donne e bambini tutti previamente derubati e ammassati al Velodromo d'Inverno; poi spediti ad

Auschwitz, da dove poche pattuglie fecero ritorno. Ora Pellepoix parla; e non dice: «Sono innocente», o magari: «Obbedivo soltanto a degli ordini», neanche per idea. Certo si difende: era amico di tanti ebrei; quelli che avevano dimostrato di essere «francesi» li protesse; fu un salvatore, un benefattore. E ricomincerebbe subito d'accapo. Ma soprattutto afferma che gli ebrei che fece deportare dovevano andare «laggiù dove erano venuti, in qualche parte della Polonia»... «Avrebbero finalmente cessato di essere dei senza patria». E Auschwitz e gli altri campi? Menzogne pure; invenzioni della propaganda giudea. «Ad Auschwitz sono state gassate soltanto le pulci». Diciamo che l'intervistato non manca di contestare la follia recidiva del criminale; ma nel «Document» dell'*Express* non c'è l'«altro» documento: una fotografia, una statistica, niente di niente che ritorca la menzogna e l'esibizionismo dell'assassino. E' il suo racconto che fa «documento». E chi non ha memoria critica, chi non ha storia, chi non ha avuto in eredità la testimonianza reale di quel «tempo del disprezzo» che ebbe lucciole e nazisti? Bene, o meglio: quel lettore dell'*Express* fa la conoscenza con un «personaggio della storia» che nega il crimine senza negare i fatti, che espunge il delitto dalle farneticazioni della propaganda antisemita e razzista che in Francia fa ancora adepti oggi, se è vero che là — in Francia — un algerino può essere ucciso a bastonate per nulla, perchè è uno «sporco straniero», come lo erano — lo dice Pellepoix — gli 80.000 del Velodromo d'Inverno spediti nei forni crematori della Polonia.

### CONDANNATO

Darquier de Pellepoix fu condannato a morte nel 1947; ma in contumacia. Infatti era già scappato, alla liberazione della Francia, in terra franchista dove visse sotto la protezione del dittatore; dove sta oggi, in villa, ai limiti dell'Estremadura. Vive in Spagna come altre decine di migliaia di altri fascisti e nazisti di tutta l'Europa. Le cifre nessuno le ha mai cercate e composte. Qualche spagnolo studioso dei problemi dell'ultimo «crocicchio nero» dell'Europa ha fatto qualche calcolo, approssimativo forse, ma per difetto. Ha calcolato che in Spagna siano passati in varie ondate, a partire dalla fine della guerra, circa mezzo milione di nazisti e fascisti di varia nazionalità: francesi, italiani, tedeschi, romeni, bulgari, jugoslavi, ungheresi. I più furono di transito per le Americhe del Sud; altri — diciamo centomila — restarono: misero su negozi, si impiegarono in compagnie commerciali straniere, in banche, in società di assicu-

razione. Altri hanno fatto gli agricoltori e le spie della Dgs. Hanno messo su schiatta, e quei figli che non hanno dirizzato (se ne conosce qualcuno) si son fatti vedere con le ultime leve dell'esodo terrorista dovunque si sparsesse contro operai e autonomisti.

Molti bazzicavano le ambasciate dei propri paesi d'origine. Se ne incontravano in quella italiana, pasciuti postulanti su come andavano le vicende della «patria lontana»; il Darquier de Pellepoix era di casa all'ambasciata di Francia. Ma il governo di Parigi lo nega. Di fatto non fu mai chiesta l'estradizione; «sarebbe stato inutile con Franco»; e ora è troppo tardi; i legislatori hanno fissato che anche i boia hanno diritto ai benefici della prescrizione. Ma in Francia lo scandalo si fa grosso. Per fortuna il Paese non dimentica.

Si è detto: l'Europa è inquieta. C'è qualche ragione. Non si tratta solo dei *revivals*; bensì degli automatismi psicologici. Qualche migliaio di parigini va a vedere i filmati di Leni Riefenstahl e i grandi settimanali fanno parlare Pellepoix. Son passati tanti anni! Poi ci sono le coincidenze intelligenti.

### PROTESTA

Il Fronte nero d'Europa si ricollega apertamente. E proprio la Francia dovrebbe essere la prima platea dei loro raduni programmati. A Marsiglia il 10 novembre contano di ritrovarsi, insieme sulla piazza, i tre partiti fascisti dell'Occidente mediterraneo: Msi-Destra nazionale, Union des forces nouvelles e Fuerza nueva spagnola. Si muove il Parlamento; protestano associazioni e partiti; c'è collera nella città portuale e a Parigi. Ma il governo tace. Non si sa ancora chi proibirà la progettata parata dei neri: le autorità o il popolo marsigliere. Un'altra scadenza sarà in Spagna il 20 novembre, terzo anniversario della morte di Franco, che i Pellepoix di ogni nazionalità aspettano per poter salutare a Madrid i Tixier-Vignancourt e gli Almirante; i quali andranno a incontrare ancora una volta Blas Piñar, Sanchez Covisa e tutti i Cesarski delle varie «Alleanze apostoliche anticomuniste» che, nonostante la nuova Costituzione democratica spagnola, non hanno ancora fatto le valigie. Presentono probabilmente di dover essere emarginati per sempre; per la nuova Spagna quella del 20 novembre dovrebbe essere un'occasione per farli almeno tacere. Lo chiedono tutti gli europei che non amano le «memorie», ma hanno, state certi, una memoria di ferro.

MARIO GALLETTI

(da "Rinascita" n. 44 del 10-11-1978)

## Una pietra sul nazismo

Menachem Begin, primo ministro di Israele, aveva giurato di non rivolgere più la parola a un tedesco. Ha fatto eccezione qualche settimana fa per Hans-Dietrich Genscher, ministro degli Esteri della Germania Federale, che è stato invitato a Gerusalemme per discutere a quattr'occhi di un problema che al leader dello Stato ebraico sta particolarmente a cuore: la caduta in prescrizione il 31 dicembre del 1979 dei crimini nazisti commessi durante la seconda guerra mondiale.

Il messaggio di Begin a Genscher è stato chiaro: tutti gli ebrei di Israele contano su un rinvio di questa scadenza. Troppi, infatti, sono i criminali nazisti ancora liberi; la mano della giustizia non può essere, ha caldamente raccomandato Begin, fermata per sempre nei loro confronti.

Tornato in patria, il ministro tedesco ha dovuto constatare con preoccupazione che quello di Begin non era un appello isolato. Note di protesta erano arrivate sul suo tavolo anche dalla Polonia, il paese colpito più duramente dai nazisti, e dalle comunità ebraiche Usa. I rapporti delle ambasciate tedesche parlavano anche di crescente inquietudine fra i reduci della resistenza antinazista in molti paesi europei.

### ANCHE BRANDT

Il problema è che all'interno della Germania pochi sono i politici di qualche peso disposti a soddisfare queste pressanti richieste dall'estero. Un numero sempre maggiore di democristiani, liberali e anche di socialdemocratici è fortemente contrario a spostare ulteriormente la data della prescrizione dopo i rinvii concessi nel 1965 e nel 1969.

Lo stesso cancelliere, Helmut Schmidt, ha confidato ai suoi collaboratori che è ora di chiudere questo tragico capitolo della storia tedesca. E con lui sono d'accordo non

solo i conservatori come Helmut Kohl, capo della Dc tedesca, e i leader della destra come Franz Josef Strauss segretario della Dc bavarese, ma perfino l'uomo dal più limpido passato di antinazista, il presidente del partito socialdemocratico, Willy Brandt, colui che nel 1970 a Varsavia si inginocchiò davanti al monumento alle vittime del nazismo e chiese perdono ai politti di Hitler. « Non bisogna riaprire ferite che si sono ri-

aperte », dice Brandt. Dei crimini nazisti si è tornato a parlare in Germania non soltanto per l'avvicinarsi della data della prescrizione ma per uno scandalo che ha avvelenato l'estate politica dei tedeschi, le dimissioni del primo ministro del Baden-Württemberg, il democristiano Hans Filbinger, intimo amico di Strauss. Si è scoperto che Filbinger, giudice militare durante la guerra, aveva condannato a morte molti giovani marinai disertori e per alcuni di loro aveva confermato le sentenze anche a guerra finita.

Uomini così sono degni di rivestire alti incarichi politici nella Germania di oggi? Filbinger ha dovuto andarsene, ma moltissimi tedeschi non hanno approvato una punizione così severa per colpe commesse tanti anni fa. E probabilmente la maggioranza dell'opinione pubblica è d'accordo con quanti, come lo storico liberale Golo Mann figlio dello scrittore antinazista Thomas Mann, chiedono da tempo non una semplice prescrizione, ma un'amnistia generale per tutti i reati commessi al tempo del nazismo. La differenza è grande. Con la prescrizione si rinuncia semplicemente a perseguire i reati commessi a quel tempo ma restano in vigore i provvedimenti già presi e si continuano le indagini già in corso. Con l'amnistia, caldamente sostenuta da Franz Josef Strauss, si riaprirebbero le porte delle prigioni, dove comunque i criminali nazisti ancora

rinchiusi sono appena 24. Sarebbero anche private di ogni efficacia le centinaia di sentenze già pronunciate e soprattutto si rinunciava a procedimenti futuri come quello contro Gustav Wagner direttore del campo di sterminio di Sobibor, solo di recente catturato in Brasile.

All'infuori di Strauss, l'idea dell'amnistia ha trovato però pochissimi sostenitori fra i politici. « Non si può cancellare il passato con un colpo di spugna », ha dichiarato Brandt al settimanale *Der Spiegel*. « Dietro questo perdono collettivo si nasconde in realtà una tesi pericolosa, quella della colpa collettiva. Ed è dal 1945 che io mi batto contro la tesi che i crimini del nazismo furono i crimini di tutto il popolo tedesco ».

### PROMESSA

Niente perdono quindi, secondo Brandt, ma un provvedimento, come la prescrizione, che viene definito equo e ragionevole. Rinviarlo ancora una volta sarebbe assurdo, anche per motivi pratici. Rintracciare i colpevoli e inchiodarli con prove valide, dicono i politici tedeschi, è ormai diventato quasi impossibile.

I testimoni sono morti e i superstiti non possono ricordare con precisione avvenimenti di oltre 30 anni fa. Del resto, gran parte dei criminali nazisti sono stati portati in tribunale: fino al gennaio di quest'anno sono state condannate 6.432 persone e procedimenti sono in corso contro altre 3.708.

Il governo tedesco già da tempo ha creato a Ludwigsburg un ufficio centrale per la persecuzione dei crimini nazisti, con il compito di segnalare ai tribunali casi non ancora giudicati. In questi ultimi tempi molte pratiche sono state accelerate. Sono stati aperti fra l'altro 170 nuovi procedimenti in base a segnalazioni giunte dalla Polonia.

Il ministro Genscher ha potuto così promettere a Begin, durante la sua visita a Gerusalemme, che il processo contro Wagner, non ancora estradato dal Brasile, non verrà lasciato cadere in prescrizione.

Basteranno le assicurazioni sul caso Wagner a tranquillizzare quanti, al di fuori della Germania, chiedono ancora giustizia per le vittime del nazismo? E' improbabile. Per questo il governo di Bonn ha escogitato un piano molto diplomatico. Chiederà a tutti i paesi di aprire i loro archivi e collaborare attivamente nei prossimi mesi alla scoperta di eventuali criminali nazisti rimasti ancora impuniti o alla caccia di eventuali criminali. Se l'appello verrà accolto con scarso entusiasmo nessuno poi potrà accusare la Germania di pigrizia nella caccia ai criminali nazisti.

(da "Panorama" del 12-9-1978)

## Kappler: ultimo atto

Nel gran bailamme delle notizie che « fanno titolo » sulla stampa quotidiana o periodica, un breve comunicato è passato quasi inosservato.

Da questa informazione risulta che il Tribunale Militare di Roma ha praticamente assolto i due carabinieri ed il loro capitano, ritenuti responsabili della fuga di Kappler. Dunque, dopo la beffa della impresa della signora Anneliese ora viene anche lo scorno. E' vero che i tre militari erano solo le ultime, insignificanti pedine di un gioco più complesso. Ma è anche vero che, mettendo una pietra sul passato, il Tribunale Militare di Roma ha dimostrato di non aver affatto compreso le ragioni profonde per le quali

la fuga di Kappler è stata ed è tuttora ritenuta un fatto scandaloso.

Nessuno s'era illuso che la verità sul caso Kappler venisse appurata: troppe reticenze all'italiana, troppi pietismi hanno coperto questo triste avvenimento. Un criminale è diventato quasi un eroe e coloro che avrebbero dovuto assumersi la responsabilità della esecuzione della pena giustamente inflittagli, hanno preferito il classico colpo di spugna su un passato ignominioso.

Con amarezza registriamo questo avvenimento, che offende le nostre coscienze e che disonora quella democrazia per la quale abbiamo pagato un così alto prezzo.

# La «cavia uomo» nell'inferno dei campi di sterminio

« Sono fiero dei miei medici, perchè non sono inibiti da nessun preconcetto cristiano... » scriveva Himmler nel 1942. E il dott. Siegmund Rascher, iniziatore degli esperimenti su cavie umane nel campo di Dachau, rispondeva: « Illustrissimo Reichführer, desidero assicurarla che il suo concreto interessamento per questi esperimenti aumenta notevolmente la possibilità e il piacere di lavorare ».

Con piacere, quindi, con entusiasmo, i medici di Himmler, certamente non inibiti da preconcetti cristiani né professionali, né umani, si dedicavano ai loro esperimenti sui prigionieri del Lager, ignorando il trascurabile par-

portati sottoposti ad assurdi esperimenti andavano incontro a terribili sofferenze e quasi tutti finivano col morire.

Del resto Himmler aveva scritto: « Se il soggetto sopravvivesse, verrebbe graziato e la pena di morte sarebbe commutata in quella dell'ergastolo nel Lager »; poi, forse pentito dall'eccessiva generosità, aveva aggiunto che « le disposizioni per la grazia ai soggetti da esperimento non valgono per russi e polacchi ». Così russi e polacchi vengono sottoposti anche due o tre volte a esperimenti che provocano patimenti incredibili, finché la morte non li libera per sempre.

ticolare che la maggior parte dei de-  
Ma quali sono questi esperimenti per i quali i medici di Himmler adoperano senza scrupolo le cavie umane, in vista di far progredire la « scienza nazista »?

Si comincia nel 1942 a Dachau col simulatore di volo per studiare gli effetti dell'aria rarefatta sull'organismo umano e si scopre che a una pressione corrispondente e 13000 m. di altezza nessuno può sopravvivere senza respiratore ad ossigeno. Si direbbe che non ci voleva molto a immaginarlo, anche prima di fare la prova. Si tenta di mantenere in vita degli zingari dando da bere solo acqua di mare e si scopre (!) che in queste condizioni nessuno sopravvive.

Poi si iniziano esperimenti sugli effetti di gas asfissianti e vescicanti: si fanno prove con l'iprite e col fosgene, che respirati danno la morte per edema polmonare e applicati direttamente sulla cute provocano terribili ustioni. A Buchenwald si inietta il tifo petecchiale per studiare l'efficacia di diversi vaccini ma i risultati sono così deludenti da provocare la reazione dello stesso Prof. Rose di Berlino, direttore scientifico degli studi, che si rifiuta di proseguirli. Ad Auschwitz si sterilizzano più di 3500 prigionieri con spruzzi di formalina o di nitrato d'argento nell'utero; tutte le donne ne ricavano dolori, emorragie, infezioni croniche dei genitali e poichè risultano incapaci di lavorare vengono inviate alle camere a gas. Ne sopravvive meno del 10 per cento.

Altre migliaia di prigionieri uomini e donne sono sterilizzati con i raggi X con dosaggi assurdi, che forse non sempre provocano la sterilità ma sempre portano a danni irreparabili e spesso alla morte.

Ad Auschwitz e a Buchenwald si iniettano la febbre gialla, la dissenteria, la tubercolosi e l'epatite virale. A Rawensbruck fratturano le ossa e fanno innesti di ossa e trapianti di muscolo a giovani prigionieri, che poi, quando i russi avanzano, sono destinate tutte a morire per non lasciare pericolosi testimoni; solo la solidarietà delle compagne di deportazione permetterà a qualcuna di sopravvivere.

Esperimenti crudeli, dunque, e soprattutto inutili, che hanno provocato morti e dolori, senza che la scienza ne ricavesse alcun vantaggio.

Ne parla il medico Luciano Sterpellone nel suo libro « Le cavie nei Lager » pubblicato recentemente da Mursia, con prefazione di Simone Wiesenthal. Un'amplessima documentazione conferma l'esposizione dell'Autore: lettere, relazioni originali, verbali di esperimento, che rimangono eterna infamia per quei medici, pochi per fortuna, che hanno macchiato l'onore della medicina tedesca.

## Friulani caduti nei lager nazisti

*Pubblichiamo la prefazione che il vice presidente nazionale Faustino Barbina ha scritto per il volume "Aufstehen!" che elenca i nomi dei Friulani deceduti nei campi di sterminio nazisti dal 1943 al 1945. Il volume è edito dall'Associazione Nazionale ex deportati di Udine (Arti grafiche friulane - Udine).*

Aufstehen! Con questo grido il capo stube alle 5 del mattino dava l'ordine di alzarsi e dal formicaio dei « castelli » i deportati uscivano in fretta, si infilavano gli zoccoli correvano al lavatoio e quindi si mettevano in fila per 10 fuori della stube.

Ma al controllo risultava che non tutti avevano risposto: i loro corpi venivano ammassati in un angolo. Il capo controllava il numero che ognuno aveva segnato sul triangolo rosso della casacca e lo cancellava dal suo elenco con un tratto di penna.

Era l'atto di morte che si ripeteva ogni giorno per centinaia di uomini, in tutti i lager e a questi morti si aggiungevano gli altri avviati nelle camere a gas perchè ormai inutilizzabili, i morti sul lavoro sfiniti dalle fatiche, quelli che cadevano durante le marce di trasferimento, i malati dei Revier e migliaia di tanti altri dei quali non si è saputo né quando né dove sono finiti.

Il loro vuoto veniva colmato da sempre nuovi arrivi di uomini di ogni nazionalità e condizione, razzati in tutti i paesi per alimentare la più mostruosa organizzazione di morte che sia mai esistita nella storia dell'umanità per lo sfruttamento e la eliminazione di milioni di esseri umani.

Auschwitz, Buchenwald, Bergen Belsen, Dachau, Flossenbürg, Mauthausen, Natzweiler, Neuengamme, Rawensbruck erano le centrali dei principali lager di sterminio dalle quali dipendevano una serie di lager minori o Kommandos.

In una pubblicazione della 7.a Armata Americana che liberò il lager di Dachau viene citata questa dichiarazione del Comandante: « La lingua inglese non dispone di parole per de-

scrivere anche approssimativamente le condizioni in cui è stato trovato il lager di Dachau dalle forze armate americane il 25 aprile 1945. La prima scoperta fatta è stata la presenza di una catasta di tremila cadaveri insepolti e di un treno di 50 carri scoperti che stazionava sul binario interno del lager letteralmente colmo di cadaveri. Il treno era giunto il 17 aprile da Landsberg ».

E il 31 luglio 1963 inaugurando sul colle di Leitenberg presso Dachau la cappella votiva a ricordo degli italiani caduti nel lager, il Presidente della Germania Federale Lübke in presenza del Presidente della Repubblica Italiana Segni dichiarò: « In questa terra sono stati commessi orrendi delitti su persone innocenti e nostro primo dovere è di lavare l'onta che ha disonorato il nome tedesco ».

Nel ricordo di tante vittime innocenti ci è sembrato doveroso conservare quello dei nostri fratelli più cari, dei friulani partiti con noi e che non hanno più risposto all'aufstehen! Erano operai, contadini, professionisti, uomini e donne dei nostri paesi rastrellati a caso e deportati perchè ritenuti partigiani o sospetti collaboratori della Resistenza, o per rappresaglia, o per spargere il terrore fra la popolazione ostile, o nel tentativo, riuscito sempre vano, di strappare con le torture informazioni su persone e sulla organizzazione clandestina che ai nazisti pesava come un incubo.

Ma la Resistenza era invincibile perchè era nello spirito, era nell'aria, era nelle case, era in tutto il popolo ed i nazisti si illudevano di stroncarla col terrore, con la distruzione dei paesi, con le fucilazioni, con gli arresti in massa e, ultima tappa, con la deportazione nei campi di sterminio.

I deportati, dopo quattro giorni di viaggio, chiusi nei carri piombati scendevano dal treno con senso di sollievo, ma al primo sguardo nel lager comprendevano quale sorte atroce li attendeva.

E non sono tornati!  
Li ricordiamo inchinandoci: sono questi oscuri eroi che hanno dato alla Resistenza il sigillo del martirio.

FAUSTINO BARBINA

A. Saba. - Direttore responsabile - Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato il 15 dicembre 1978 dalle Arti Grafiche G. Beveresco Sesto San Giovanni.